

A Sondrio cinquanta opere per mezzo secolo di creatività. Ai confini tra scultura, pittura e architettura

Consagra. Quando la scultura si liberò dalla terza dimensione



La serie di opere che nel corso degli anni Cinquanta impone la personalità di Pietro Consagra all'attenzione internazionale e rappresenta il suo primo conseguimento davvero originale sul piano del linguaggio s'intitola *Colloqui*. E con questi inizia il percorso dell'attuale mostra di Sondrio, una retrospettiva sulla produzione dello scultore dal 1947 ad oggi. Giunto a Roma nel 1944 da Mazara del Vallo, suo paese natale, per sentirsi "nel

cuore pulsante della creatività", Consagra diventa amico di Guttuso, che gli propone di dividere lo studio di via Margutta. Due anni dopo, però, lo scultore si reca a Parigi. Lì visita gli atelier di Laurens, Hartung, Adam. Le case di Pevsner e Brancusi. Conosce la giovane école de Paris. In una parola scopre l'avanguardia astratta. Quel viaggio gli mostrò l'isolamento della scuola romana dalla ricerca internazionale e mina il suo rapporto con Guttuso, esponente di punta della scuola e maggior pittore figurativo del periodo. Tornato in Italia, il 15 marzo 1947, con Accardi, Attardi, Dorazio, Guerrini, Perilli, Sanfilippo e Turcato, Consagra fonda a Roma il gruppo Forma 1. Gli artisti che vi aderiscono, dichiarandosi "formalisti e marxisti", intendono "combattere la deformazione picassiana e il romanticismo metafisico, or-

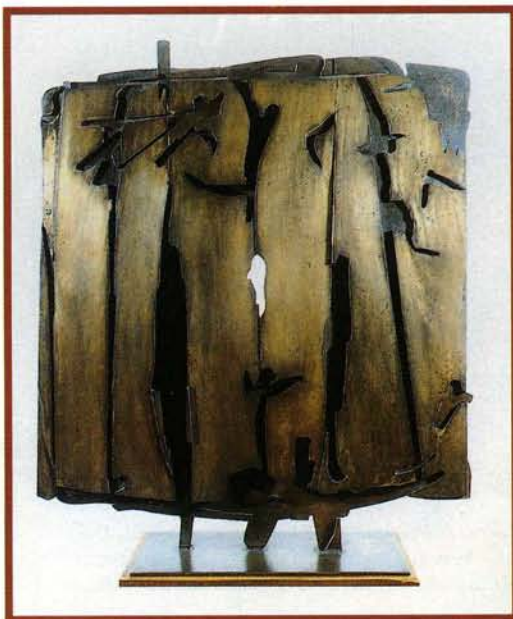


In alto, *Bifrontale porfirico antico*, 1989. Qui sopra, *Fondo rosso (quarantotto immagini)*, 1984. A lato, *Legno bruciato*, 1958-81.



mai fuori dal tempo, per partecipare all'astrattismo, unico modo coinvolgente di fare un'arte nuova e impegnata". Guttuso, che durante la guerra era stato un punto di riferimento per i giovani artisti, parteggia per una pittura neorealista, in sintonia con le posizioni del partito comunista italiano, formalizzate nella pubblica condanna dell'astrattismo fatta dal segretario del partito Togliatti sull'*Unità*. Persino l'arte ufficiale è contro: alla XXIV Biennale di Venezia una scultura in ferro di Consagra viene rifiutata. Non si vogliono creare precedenti. Consagra non demorde. E nei *Colloqui*, dove mette a punto la sua poetica, compie la sua rivoluzione. Libera la scultura dalla tridimensionalità che, a suo avviso, crea sempre un centro autoritario, trasmettendo metaforicamente l'idea di potere. Nella frontalità intra-

vede la possibilità di un rapporto diretto, alla pari, tra scultura e fruitore, in cui ogni informazione è immediatamente leggibile. Come su uno schermo. Il fine è stabilire uno spazio colloquiale. "Volevo incominciare con una dimensione pertinente al mio rapporto con il mondo, una vita con una giustizia orizzontale, senza piedistalli, senza fruitori attorno al totem", dice. La sua ricerca, infatti, non ha mai freddezze intellettuali, si muove sempre su un piano umano. Lo spazio e l'uomo sono i termini dell'indagine. Il suo problema è la forma nello spazio, e naturalmente la forma e lo spazio percepiti dall'uomo. Lo spazio è reso visibile allo sguardo e alla mente dalla forma ed è tanto più visibile quanto più è compresso. È, però, inafferrabile, lo si può solo mostrare, non imprigionare, perciò Consagra decide di affrontarlo per una sola delle sue caratteristiche, la frontalità. "Come concetto della mente, risultato dell'esperienza umana, infatti, lo spazio per manifestarsi deve passare attraverso l'esistenza, che è anzitutto tempo e durata". Le sue sculture, quindi, sono porte che si aprono sull'infinito, rimandano a un collegamento ideale con l'orizzonte. Consagra ha liberato la scultura dal ruolo di monumento cui la tradizione l'aveva costretta. Con le sue forme ha espresso un concetto nuovo di spazio-immagine in cui i confini tra scultura, pittura e architettura si riducono: dai *Colloqui*, schermi bronzei in cui piani rettilinei si distaccano o sovrappongono, percorsi da tagli, incavi, trafori, ai *Ferri trasparenti*, fogli curvilinei, gialli, rosa, viola, verdi, che si gonfiano issati su esili piedistalli girevoli, agli *Addossati* in marmo. Fino alle *Sottilissime*, lamine d'acciaio senza peso, dove lo spessore si riduce al limite di due decimi di millimetro. E agli *Edifici frontali*, modelli in acciaio per edifici trasparenti, con due opposte identiche facciate. Alcuni dei quali, come *Meeting* (1983), la stazione degli autobus, o il *Teatro trasparente* (1992) realizzati per la nuova Gibellina, edificata dopo il terremoto del Belice. Testimonianza del "desiderio profondo di trasferire le immagini da un'apparenza a un'altra", per una totale autonomia dell'arte. 

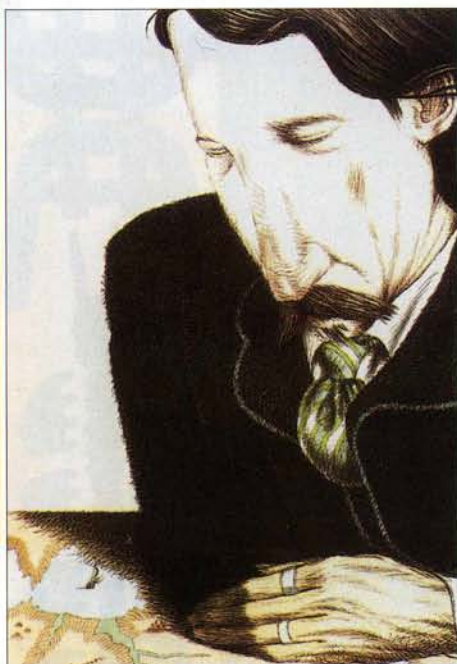
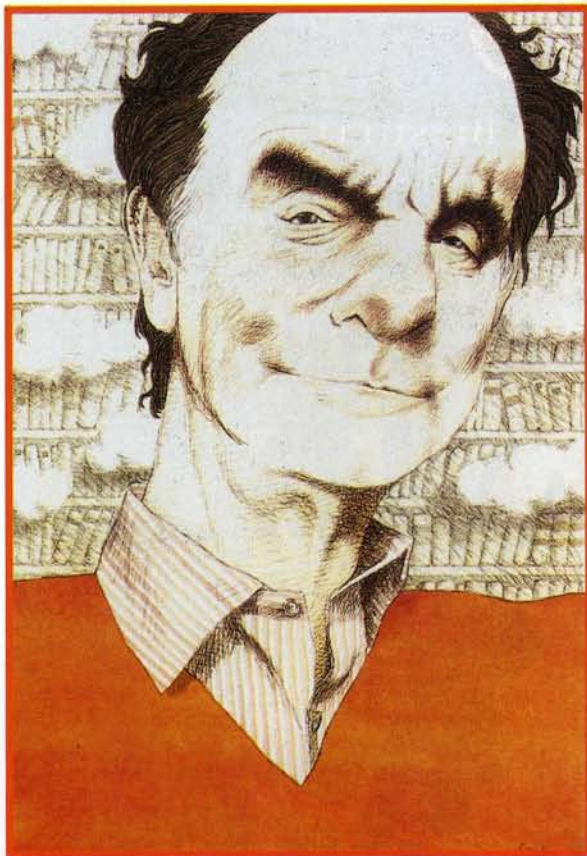


Sopra, *Addossato onice verde e onice rosa del Pakistan n. 1*, 1979-1988, onice, cm 53x49x12. A lato, *Ritratto*, 1961-81, bronzo, cm 154x131x5. In basso, Consagra nello studio. Alle sue spalle *Colloquio*, 1956, legno bruciato. Per fine anno due suoi marmi del 1976, *Bifrontale nembro* e *Bifrontale giallo mori rosato*, del 1976, verranno collocati a Milano nella centralissima via Mercanti.



Frontalità a Sondrio

Nata dalla collaborazione tra il Museion di Bolzano e la Fondazione Credito Valtellinese di Sondrio, la mostra Pietro Consagra - Frontalità, dopo la tappa nel Sudtirolo, è ora a Sondrio, fino al 28 ottobre, ospitata nei tre palazzi Sertoli, Martinengo e Pretorio (tel. 0342-522738). Le opere esposte, una cinquantina, tra cui dieci dipinti, ripercorrono l'attività dello scultore dal 1947 ad oggi. Le gallerie di riferimento di Consagra sono Fonte d'Abisso a Milano (via del Carmine 7, tel. 02-86464407) e Venice design di Venezia (S. Marco 1310, tel. 041-5239082). I prezzi delle sculture variano da 20 milioni per i bronzi (h 30 cm) a 75 milioni per i marmi (h 70 cm).



Da Balzac e Baudelaire a Umberto Eco e Antonio Tabucchi. A Mantova una storia della letteratura per immagini

Ventisette scrittori per la matita di Tullio Pericoli

Matita satirica tra le più popolari in Italia, Tullio Pericoli si è fatto conoscere dal grande pubblico grazie alle caricature di uomini politici. "Quando cominciai a illustrare dei racconti sul *Giorno*", ricorda, "mi chiesero di fare dei disegni che riguardassero l'attualità. Proposi una caricatura di Fanfani, ma la cosa fece inorridire tutti. La politica era un argomento tabù". Col tempo i freni della censura si sono allentati e dalla metà degli anni Settanta le sue vignette sono apparse

su *Corriere della Sera*, *Espresso*, *Repubblica*. Una gallina con il viso di La Malfa, un Cossiga grondante pistole, Andreotti mascherato dietro occhiali e orecchie enormi sono diventati dei cult. Il disegno era fatto sì per divertire i lettori, ma anche per stimolarli, per renderli più critici. Nella mostra alla libreria Einaudi di Mantova, invece, la vena polemica scompare. A essere ritratti sono scrittori, letterati e poeti. Ventisette in tutto. Da Balzac e Baudelaire a Kafka e Umberto Saba,

fino ad Antonio Tabucchi e Abraham Yehoshua. Rimane inalterato il modo di procedere di Pericoli. Il tratto somatico, per lui, è solo il punto di partenza, da cui desumere gli aspetti più profondi del carattere. Come dice Umberto Eco, uno dei personaggi della galleria let-

Due opere di Tullio Pericoli. A sinistra, Italo Calvino. A destra, Robert Louis Stevenson.

teraria, "Pericoli punta all'anima, sia quando c'è, che quando non c'è, e spesso col ritrarre un volto, di fatto ritrae un pensiero, una visione del mondo, uno stile poetico o narrativo". **A**

La galleria e i prezzi

Alla libreria-galleria Einaudi di Mantova (corso V. Emanuele 19, tel. 0376-365854) fino al 20 ottobre sono esposti trenta ritratti, a matita, china e acquerello, e dieci disegni e incisioni realizzati da Pericoli nel corso della sua carriera. La sua galleria di riferimento è Ceribelli di Milano (via Santa Maria Valle 5, tel. 02-89013899). I prezzi dei ritratti variano da 2 a 6 milioni, a seconda delle dimensioni e della tecnica utilizzata. Le incisioni costano sulle 800 mila lire.

Brigitte Niedermair alla ricerca delle proprie origini. Nella cultura tirolese



Ma Donna. Le mannequin come statue del Settecento

Nata a Merano nel 1971, Brigitte Niedermair ricorda come da bambina fosse costretta a indossare il costume folcloristico tirolese in occasione di feste religiose o sagre popolari. Allora si sentiva ridicola. Oggi Brigitte – che nel frattempo è diventata fotografa di moda – ha iniziato il suo percorso artistico partendo proprio da quegli abiti, spinta dal desiderio di recuperare le sue origini. Così l'anno scorso ha realizzato una serie di scatti in cui alcune modelle indossavano costumi tirolesi. Con la mostra aperta tutto ottobre alla galleria B & D di Milano, la Niedermair porta avanti la sua personalissima interpretazione della cultura della sua terra. Alla ricerca di se stessa. Questa volta ha preso di mira una delle figure che hanno colpito la sua fantasia di bambina, la Madonna. Negli



scatti, ritoccati in un secondo tempo a computer, le mannequin indossano abiti ispirati alle sontuose vesti delle Madonne lignee settecentesche della Val Pusteria e della Val Sarentino. Su uno sfondo viola o blu, che annulla ogni riferimento temporale o spaziale, corpi dalla sensualità algida reinterpretano l'icona, in pose da meditazione yoga. A prima vista un'operazione provocatoria, quasi blasfema. "Ma il mio obiettivo", si difende l'artista, "è

semplicemente quello di infrangere gli stereotipi della rappresentazione della Madonna, riportandola alla sua dimensione umana, attualizzandola. Proprio per avvicinare le mie

A Milano

Nella mostra *Ma Donna*, aperta dal 2 ottobre al 2 novembre da B & D studio di Milano (via Calvi 18, tel. 02-54122563), sua galleria di riferimento, Brigitte Niedermair presenta una serie di 9 fotografie digitali in cui delle modelle indossano le vesti delle Madonne lignee settecentesche del Tirolo. Le foto, montate su pannelli in plexiglas, pendono dal soffitto della galleria, a ribadire la sospensione spazio-temporale in cui galleggiano i corpi ritratti. I prezzi delle sue foto variano da 3,2 milioni (cm 80x80) a 8,5 milioni (180x200).

Tre fotografie di Brigitte Niedermair della serie *Ma Donna*, in mostra a Milano.

Ma Donne il più possibile alla realtà, ho scelto di fotografare una persona vera, in carne e ossa", racconta. "Mi sono documentata e ho scoperto che nel passato il culto contemplava riti profani volti ad avvicinare la divinità all'essere umano. Le statue delle Madonne spesso venivano cambiate d'abito, pettinate, coccolate come bambole".

